



Luglio-Agosto 2012

Il sangue dei Martiri  
è seme di nuovi cristiani

# SANT'ALESSANDRO MARTIRE

## ESTATE E TEMPO DELLO SPIRITO

Staccare la spina"? Non mi piace questa espressione; l'ho sentita utilizzare per indicare un periodo di vacanza, ma la evito, mi comunica un'idea di morte. Soprattutto, non siamo macchine. Se vogliamo utilizzare l'immagine, l'estate può eventualmente essere il tempo in cui inserire la spina, per ritrovare vitalità interiore e ricchezza spirituale.

Penso che le opportunità del periodo estivo siano da considerare come un ampliamento dello 'shabbat', del settimo giorno della creazione.

"Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando" (Genesi 2,2-3).

Come reazione immediata ci verrebbe da dire che Dio crea tutto in sei giorni; dal sesto giorno, con la creazione dell'uomo e della donna c'è già tutto. E invece no, Genesi dice che è nel settimo che Dio porta a compimento il lavoro della creazione, e l'opera creatrice ha compimento nel riposo, nella creazione dello 'shabbat'.

È benedetto il tempo in cui si cessa di lavorare, come anche il tempo del lavoro. C'è un ritmo vitale che accompagna il cammino storico dell'uomo. Il lavoro certamente è importante per la tua sopravvivenza, per la tua realizzazione come persona. E l'astenersi dal lavoro? Permette un **distacco** salutare: è importante non identificarsi solo con il proprio lavoro, con ciò che le nostre mani costruiscono. Assumo il limite dell'esistenza

terrena, il limite della mia vita ed entro nell'orizzonte del **dono**. L'astensione dal lavoro è occasione per pensare e per rendermi conto che la vita, la terra, il lavoro, le persone... tutto è dono di Dio. La mia opera è possibilità che Dio mi offre, il mondo intorno a me è dono d'amore del Signore, per me ma anche per tutta l'umanità.

Il **tempo del riposo** è allora occasione speciale per **incontrare Dio**, per lodare, per ringraziare; è rendersi conto della presenza di Dio tra noi, presenza costante ma che ci sfugge perché pensiamo

ad altro. Il sabato è il giorno del compimento della creazione perché in esso si realizza la finalità delle creature e in particolare dell'uomo, la creatura più alta: la comunione con Dio. Così il tempo estivo potrebbe aiutarci a recuperare il senso della nostra vita, grazie ad esperienze che ci portano alla comunione con Dio.

**Privilegiare la dimensione contemplativa:** 'Dio vide che era cosa buona', si ripete nel racconto della creazione di Genesi. Lo sguardo contemplativo

ci ri-crea, ci rende partecipi della gioia di Dio, ci rinnova nel riportarci a ciò che ci circonda come dono di Dio, come meraviglia di Dio. Per chi può andare in montagna è spontanea la contemplazione di monti, boschi, cielo, fiumi... Anche l'esperienza del mare, se non è solo caos o vita notturna, può essere occasione di contemplazione. Frequentare città ricche di arte, visitare musei, ma anche il muoversi nei nostri paesi senza fretta: l'attitudine contemplativa si forma con uno sguardo nuovo su ciò che ci circonda e forma in noi rispetto e gratitudine per le persone e le cose che Dio ci dona.



אבון דבשמיא נחקדש שמך  
תאחא מלכותך  
נהוא צבינג איכנא דבשמיא אף בארעא  
הב לן לחמא דסונקנ יומנא  
ושבוק לן חרובין  
איכנא דאף חנן שבקן לחיבין  
ולא תעלן לנסיונא  
אל פצן מן בישא אמין :

# ESTATE E SANTUARIO

Fin dalle epoche più antiche il santuario ha rappresentato un luogo speciale carico di sacralità, in cui si manifestava o si diceva presente e operante la divinità. Pertanto non esiste religione che prescindere da un luogo siffatto, compreso il cristianesimo che pure è sorto, dopo l'ascesa al cielo di Cristo, come religione della tomba vuota (nella storia cristiana i santuari sono perciò il luogo dei martiri, dei santi, di Maria).

Ma chi o che cosa ha stabilito quel luogo; ovvero, chi è all'origine del santuario: Dio o chi in suo nome sceglie in terra un sito dove attendere l'uomo; o l'uomo che ha bisogno di lasciare il suo mondo per stare con Dio? È questo il mistero del santuario; un mistero che mobilita l'umanità di tutti i tempi (quella che al santuario non cessa di pellegrinare), e che i poteri del mondo hanno spesso dovuto "governare", non potendo ignorarlo o reprimerlo. A ben pensare, anche il luogo sul monte in cui Dio diede a Mosè "le tavole di pietra con le leggi e i comandamenti" (cf. Es 24,12), divenne un santuario: perfino la *Lex fundamentalis* da cui dipende l'umana convivenza è connessa con un santuario.

Ben si sa del resto che il santuario identifica non solo le religioni ma anche le società e i popoli, e anzi esprime al meglio (anche attraverso i manufatti) la loro creatività, e quindi le diverse civiltà: così, mentre in Oriente, la moschea riassume il mondo dell'Islam; in Occidente, la chiesa rappresenta il mondo romano-cattolico, e la pagoda, in Asia, quello buddista.

Volendo quindi - perché il tempo è venuto - penetrare a fondo il mistero del santuario, non sarà esagerato chiamare a raccolta tutti i saperi ad esso pertinenti: *in primis*, la teologia, ossia la scienza che studia la Rivelazione (attraverso le sue molteplici discipline: biblica, dogmatica, liturgica, spirituale e altre); poi, la storia religiosa, che non può non occuparsi dell'uomo che va in cerca di Dio fin da questo mondo (il pellegrinaggio è un'opzione forte, anche per le religioni monoteiste); le scienze dell'interiorità, che devono scandagliare, sul piano antropologico, il senso dell'andare, del vedere, del toccare (guai a non studiare le reliquie), o del semplice dire: "Signore, eccomi".

Essendo poi il santuario quasi sempre innalzato dalle mani dell'uomo, in un luogo significativo, vanno considerate le arti che lo costruiscono e lo decorano, le scienze dello spazio o del territorio che lo riguardano, le norme religiose e civili che lo reggono, e così via. Occorre dunque familiarizzarsi con l'architettura e la decorazione del santuario (che comprende anche gli *ex voto*), con la geografia e l'ambiente cui afferrisce, con la legislazione che lo riguarda in quanto meta di pellegrinaggi (è da studiare, ad esempio, il *Codice del turismo religioso*), con le sue ricadute sul piano dell'economia locale e internazionale, ecc.

Un tempo quello dell'estate per fare qualche puntata verso un Santuario. Fermarsi una Giornata per ricaricare il nostro organismo spirituale.

Non dimentichiamoci che in Estate è bello immergersi nel sacro.

# Estate: tempo per Ascoltare

Incapaci di ascoltare e di parlare»: così sono gli uomini secondo un frammento di Eraclito. Il cristiano ha piena coscienza che la sua capacità di parlare al suo Dio, che egli non può vedere, dipende dall'ascoltarlo. La fede nasce dall'ascolto: *fides ex auditu* (Romani 10,17), e la preghiera è anzitutto ascolto, un ascolto di Dio attraverso quel sacramento della sua Parola che sono le Scritture, e un ascolto di Dio nella storia, nel quotidiano; un ascolto possibile quando la lunga frequentazione con l'Evangelo ha educato il discernimento del credente. Il cristiano trova infatti la fonte del suo vedere nell'ascoltare. Non stupisce pertanto che il cristianesimo sia anzitutto un'ascesi dell'ascolto, un'arte dell'ascolto. Il Nuovo Testamento chiede di prestare attenzione a *chi si ascolta*, a *ciò che si ascolta*, a *come si ascolta*. Il che implica un continuo discernimento fra la Parola e le parole, una faticosa opera di riconoscimento della Parola di Dio nelle parole umane, della sua volontà negli eventi storici, e la disposizione globale di tutta la persona umana.

Nella vita spirituale si cresce a misura che si scende nelle profondità dell'ascolto. Ascoltare infatti significa non solo confessare la presenza dell'altro, ma accettare di far spazio in se stessi a tale presenza fino a essere dimora dell'altro. L'esperienza dell'inabitazione della presenza divina in se stessi (le visite del Verbo di cui san Bernardo più volte si confessa beneficiario a seguito della sua *lectio* biblica) non è dissociabile dal divenire capaci di «dare ospitalità» agli altri grazie all'ascolto. Si comprende così che colui che ascolta, che definisce la sua identità in base al paradigma dell'ascolto, sia anche colui che ama: in radice è vero che l'amore nasce dall'ascolto, *amor ex auditu*. L'ascolto «di Dio», con tutte le dimensioni – di silenzio, di attenzione, di interiorizzazione, di sforzo spirituale per trattenere ciò che si è ascoltato, di decentramento da sé e ricentrimento sull'Altro – che esso esige, diviene accoglienza, o meglio, svelamento in sé di una presenza intima a noi più ancora di quanto lo sia il nostro stesso «io». L'ascolto porta il credente a rifare l'esperienza di Giacobbe, quando il patriarca esclamò: «li Signore è qui e io non lo sapevo» (Genesi 28,16). Ma il luogo di Dio non è altro che la persona umana. Per la Bibbia, infatti, Dio non è «Colui che è», ma «Colui che parla», e parlando cerca relazione con l'uomo e suscita la sua libertà: infatti, se la Parola è un dono, essa può sempre essere accolta o rifiutata. Per questo la vita spirituale cristiana fa anche della *lettura* un'ascesi, un movimento di incontro con Colui che parla attraverso la pagina biblica.

La tradizione ebraica chiama *Miqra'* la Bibbia, con un termine che indica una «chiamata» a uscire «da» per andare «verso»: ogni atto di lettura della Bibbia, per un credente, è l'inizio di un esodo, di un cammino di uscita da sé per incontrare un Altro. Un esodo che avviene essenzialmente nell'ascolto! Non a caso le narrazioni bibliche dicono che il grande ostacolo al cammino di liberazione esodico del popolo d'Israele dall'Egitto fu la «durezza di cuore», la «dura cervice», cioè l'ostinazione a non ascoltare Dio per ascoltare solo se stessi. Ma è anche vero che l'esperienza biblica, e poi l'esperienza del credente, scopre che Dio è anche «Colui che ascolta la preghiera». L'ascolto dell'uomo porta a conoscere l'ascolto di Dio come dimensione in cui egli stesso è immerso, che lo precede e fonda. Dice Paolo: «In Lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (Atti 17,28).

L'ascolto è l'atteggiamento contemplativo, antidolatrato per eccellenza. Grazie ad esso il cristiano cerca di vivere nella coscienza della presenza di Dio, dell'Altro che fonda il mistero irriducibile di ogni alterità. Il cristiano vive di ascolto.

# RICOSTRUIRE L'UOMO

**«Se ricostruire dunque bisogna, la prima e fondamentale di tutte le ricostruzioni è quella dell'uomo. Bisogna ridare agli uomini una meta ragionevole di vita, una ferma volontà per conseguirla e una chiara norma di moralità» (tratto da: Don Carlo Gnocchi, *Restaurazione della persona umana*, 1946).**

L'uomo moderno, è un alienato da sé o per l'elefantiasi dell'azione o per la prodigalità nel servizio della comunità. Bisogna quindi richiamarlo all'esercizio dei suoi diritti di coscienza per ridargli l'unità della condotta secondo coscienza e farne un uomo profondo. L'uomo moderno è continuamente posto di fronte a situazioni nelle quali è molto difficile dire fin dove arriva il lecito e dove comincia l'illecito, a proposte nelle quali non si vede chiaramente quale sia la parte del dovere e quella dell'interesse egoistico, a forme e sistemi di vita sconcertanti per la loro novità dei quali non è facile stabilire i rapporti con i principi immutabili della moralità e quindi definirne la natura morale. La vita ad alta velocità, la confluenza degli elementi più discordi, l'assoluta novità delle situazioni richiedono nell'uomo moderno una prontezza di riflessi morali, una precisione e sottigliezza di giudizio, una duttilità nelle forme, contro una rigidità assoluta nei principi, quali poche epoche della storia hanno domandato alla coscienza umana. La vita moderna, nei suoi aspetti morali, è un volo tempestoso ad alta quota, quando la vita passata poteva essere una buona passeggiata per pensionati. [...]

Se ricostruire dunque bisogna, la prima e fondamentale di tutte le ricostruzioni è quella dell'uomo. Bisogna ridare agli uomini una meta ragionevole di vita, una ferma volontà per conseguirla e una chiara norma di moralità. La nostra crisi è, prima che politica ed economica, una crisi morale, anzi una crisi metafisica. Come tale investe più o meno acutamente e palesemente tutti i popoli perché tocca l'uomo e il suo problema esistenziale. Quindi la prima ricostruzione deve essere quella dell'uomo, prima ancora delle case e dare all'uomo valori, volontà e chiare norme morali. Mancano all'uomo moderno ragioni ferme ed immutabili di vita, valori eterni e non contrattabili che condizionano i valori terreni e contingenti, certezze fondamentali che diano coerenza e intelligibilità alla favola dell'esistenza umana. Per questo siamo caduti nell'incoerenza, nel frammentarismo della vita, nel compromesso e nella irresponsabilità morale, nel girellismo politico e nella dilagante disonestà pubblica e privata. [...]

Ne nascerà così un nuovo tipo di umanità, una nuova personalità dagli equilibri perfetti e dalle più sconfinite possibilità: la personalità cristiana, di cui già s'intravede la fisionomia dai caratteri del cristiano moderno e del cristianesimo contemporaneo: cristianesimo e cristiani attivi, ottimisti, sereni, concreti e profondamente umani; che guardano al mondo, non più come un nemico da abbattere o da fuggire, ma come a un prodigio da conquistare e redimere con l'amore.

# L'EDUCAZIONE È UN IMPEGNO ARDUO

La condizione di figli «ci accomuna tutti. Non tutti siamo genitori, ma tutti sicuramente siamo figli». È questo il messaggio di domenica 8 gennaio del papa all'Angelus pronunciato subito dopo la celebrazione della messa in cui ha battezzato 16 neonati in Sistina.

«Venire al mondo», ha sottolineato Benedetto XVI, «non è mai una scelta, non ci viene chiesto prima se vogliamo nascere. Ma durante la vita, possiamo maturare un atteggiamento libero nei confronti della vita stessa: possiamo accoglierla come un dono e, in un certo senso, diventare ciò che già siamo: diventare figli. Questo passaggio segna una svolta di maturità nel nostro essere e nel rapporto con i nostri genitori, che si riempie di riconoscenza. È un passaggio che ci rende anche capaci di essere a nostra volta genitori, non biologicamente, ma moralmente».

**EDUCAZIONE, IMPEGNO ARDUO.** In precedenza, il papa aveva aperto l'omelia della messa con un discorso sull'educazione, considerata un impegno arduo per le capacità umane. «La prima e principale educazione», aveva detto il pontefice, «avviene attraverso la testimonianza e il vero educatore non lega le persone a sé, non è possessivo e la preghiera è la prima condizione per educare».

In occasione della festa del battesimo di Gesù, il papa ha scelto di battezzare 16 neonati e ai loro genitori si è rivolto all'inizio della celebrazione: «Accolgo con gioia a nome della grande famiglia che è la Chiesa, questi amatissimi bambini».

**IMPARARE A CONOSCERE LA VERITÀ.** Dopo le letture, nell'omelia, Benedetto XVI ha sottolineato che il vero educatore «vuole che il figlio, o il discepolo, impari a conoscere la verità, e stabilisca con essa un rapporto personale. L'educatore compie il suo dovere fino in fondo, non fa mancare la sua presenza attenta e fedele; ma il suo obiettivo è che l'educando ascolti la voce della verità parlare al suo cuore e la segua in un cammino personale».

Il papa ha poi aggiunto che «Dio vuole darci cose buone da bere e da mangiare, cose che ci fanno bene; mentre a volte noi usiamo male le nostre risorse, le usiamo per cose che non servono, anzi, che sono addirittura nocive. Dio vuole darci soprattutto se stesso».

**GENITORI NECESSARI PER L'EDUCAZIONE.** In questa prospettiva, ha ricordato il Papa, le vere fonti sono «la parola di Dio e i sacramenti. Gli adulti sono i primi a doversi alimentare a queste fonti, per poter guidare i più giovani nella loro crescita. I genitori devono dare tanto, ma per poter dare hanno bisogno a loro volta di ricevere, altrimenti si svuotano, si prosciugano. I genitori non sono la fonte, come anche noi sacerdoti non siamo la fonte: siamo piuttosto come dei canali, attraverso cui deve passare la linfa vitale dell'amore di Dio. Se ci stacciamo dalla sorgente, noi stessi per primi ne risentiamo negativamente e non siamo più in grado di educare altri». (Benedetto XVI, 8 Gennaio 2012).